

*Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi;
siate dunque prudenti come i serpenti
e semplici come le colombe.*

(Matteo, 10:16)

PREFAZIONE

Firenze Per Le Culture Di Pace è un concorso letterario creato con l'obiettivo e la speranza di promuovere e favorire la pace, in ogni sua forma.

Organizzato dall'associazione Un Tempio Per La Pace, è dedicato alla memoria di Tiziano Terzani, grande scrittore fiorentino simbolo della scrittura di viaggio e di pace del nostro tempo.

Decine e decine di manoscritti che danno spazio a ricordi di guerra, a storie recenti di immigrati ed emigranti, a sogni di riscatto. Tutti ispirati soprattutto all'assenza di pace. Spaccati di vita quotidiana che testimoniano quanto invece la pace sia una necessità.

Per la prima volta fra i vincitori viene scelto un brano che ci ricorda quanto il nostro benessere dipenda anche dall'ambiente che ci circonda.

Perché ogni guerra nasce in principio dall'isolamento e dalla chiusura, anche mentale, e perché non può esistere Pace finché esistono gerarchie sociali. Finché non saremo persuasi che tutti abbiamo diritto di esistere e vivere con dignità.

Sofferenza, torture, umiliazione, privazioni ... quando fatte nei confronti degli animali, non solo sono considerate normali, ma ciò che è peggio sono socialmente accettate.

Sto pensando a laboratori di vivisezione per i nostri farmaci e prodotti cosmetici, ad allevamenti intensivi per il nostro cibo, al razzismo di specie per le nostre comodità.

Sto pensando ad esseri senzienti e pensanti, diversi da noi nella forma e nella lingua, ma non certo nelle sensazioni, nella capacità di provare emozioni ed anche dolore.

Questo brano vuol'essere un modo per sancire invece quel legame, indissolubile e speciale, che ci unisce agli animali che con noi condividono il pianeta, e non solamente la casa.

Non deve essere inteso come una condanna per chi la pensa diversamente, e nemmeno una sentenza definitiva: fortunatamente abbiamo sempre la possibilità di evolvere ed imparare.

Vorrei piuttosto che fosse uno spunto di riflessione, un invito a prendere in considerazione un punto di vista che non sia quello a cui siamo abituati: quello dei più deboli.

Vuole essere anche un ringraziamento a chi non sta con le mani in mano, a chi crede che il mondo si cambia una vita alla volta.

Tiziana Cremesini



“Ci sono due modi di porci davanti al dolore altrui. Uno è di constatare, ‘Il mondo è orribile’, per poi ritirarci sconsolati fra le nostre quattro mura. L’altro è di dire ‘Sì, il mondo è terribile, quindi voglio cercare di aiutare chi sta peggio di me’.

Presto ci accorgiamo che per quanto dure e scioccanti, le esperienze di questi coraggiosi finiscono per avere un loro risvolto molto positivo. Mescolandosi all’umanità che vive drammaticamente in paesi in guerra, o ai profughi emarginati nel nostro stesso paese, oppure con la terra e gli animali da noi maltrattati, essi si accorgono che accanto al brutto e al triste esiste sempre anche il bello, che bello e brutto vanno di pari passo.

I loro occhi si aprono allora sulla condizione umana nel suo insieme e vedono che non c’è differenza fra i valori di fondo di uomini e animali, razze e culture.

Ritornano così a trovare consolazione nello sguardo di chi è nelle loro cure, nella bellezza di un cielo al tramonto o nella solidarietà che invariabilmente si crea fra chi si impegna per uno stesso scopo. E davanti alla molteplicità con cui la vita d’un tratto gli si para davanti, si sentono richiamati in gioco e tornano a vivere con nuovo entusiasmo.”

(Angela Staude Terzani)

IO SCELGO DI NON UCCIDERE

TIZIANA CREMESINI

PREMIO LETTERARIO
FIRENZE PER LE CULTURE DI PACE
"TIZIANO TERZANI"
Ed. 2011

C'è un filo invisibile che ci lega agli animali che ci vivono accanto: io lo conosco.

C'è un filo invisibile che si crea solo quando, fra un uomo e il suo animale, vive un rapporto speciale, d'affetto e simbiosi. Allora i due organismi diventano come uno solo, e sono uno il prolungamento dell'altro.

Ed è proprio questo filo invisibile, di cui ho sempre avvertito la presenza, ad avermi incuriosito e ad avermi condizionato nei momenti più importanti, gli stessi in cui sceglievo su che strade indirizzare la mia vita.

Gli animali che ho avuto a fianco, e con cui sono cresciuta, sono stati l'inizio di tutto il percorso seguito fino ad ora. A mandarmi avanti invece sono state soprattutto le riflessioni, le teorie, le molteplici domande che mi sono posta. La passione e la costanza infine hanno permesso la mia attuale formazione nell'ambito della Naturopatia, in campo umano ma anche veterinario, e della Pet-Therapy.

Gli animali con cui ho vissuto hanno soprattutto saputo crescermi, ed insegnarmi valori importanti: quello dell'uguaglianza di diritti fra specie diverse, per primo. Mi hanno regalato forme di comunicazione diverse, hanno fatto crescere in me la sensibilità indispensabile per capirsi anche senza parole, mi hanno dimostrato che esiste anche ciò che non si vede, e che si può vedere anche ciò che non si tocca.

Gli animali con cui oggi vivo continuano ad ispirarmi e ad illuminare gli obiettivi che si trovano lungo il percorso, di modo che sia sempre accesa in me la determinazione nel proseguire.

Ma ora, mentre sto scrivendo, la mia mente divaga e i miei occhi si spostano su Principe, uno dei miei gatti, che sta dormendo letteralmente aggrappato alla mia gamba: questa è la pace! La sua espressione serena e riposata. Si sente al sicuro al mio fianco, sta cadendo dalla sedia e non se ne accorge neanche.

Sarà lui il "musetto ispiratore" delle mie righe oggi?

Quasi un mese fa in casa è arrivato Tato, un gattino di circa due mesi: la solita storia, il solito abbandono. Si è rifugiato in un pertugio vicino casa mia e mi ci sono volute ore per convincerlo ad uscire. Ma la capacità di ripresa dei cuccioli è stupefacente: dopo avermi sentito imitare il suo miagolio, ha deciso che poteva fidarsi di me. Appena raccolto tremava, nella mia mano; solo qualche ora dopo invece stava sconvolgendo la tranquillità di casa, con balzi, agguati, pianti affamati e coccole a non finire, non proprio gradite dai miei gatti ormai adulti.

Principe fra tutti è il più geloso, lo è sempre stato, e non tollera che qualcuno, umano o animale che sia, si intrometta nel nostro delicato rapporto, fatto di sguardi, miagolii, e soprattutto di lunghi silenzi. Gli ci sono voluti dei giorni per arrendersi a questa invadente presenza, e riprendere il suo posto al mio fianco.

Eppure non è la prima volta che qualche creatura abbandonata trova rifugio in casa mia, perché le porte qui sono sempre aperte per chi è in difficoltà.

Quando vedo un'anima vagabonda, magari impaurita ed affamata, inevitabilmente penso che anch'io ho avuto momenti molto difficili nella vita, e a volte ho temuto di non poter più avere un casa in cui dormire, ma ho sempre trovato aiuto e disponibilità nei miei amici, e nelle loro famiglie.

Se la stessa cosa dovesse succedere ai miei gatti, o magari a delle persone a cui tengo, vorrei che anche loro trovassero sempre qualcuno pronto ad accoglierli e proteggerli. Nessuno si merita di essere isolato e abbandonato.

Certo non è facile, è più semplice distruggere che costruire, è più veloce.

Ma è incomprensibile, inaccettabile, che il desiderio di molti esseri umani sia "la pace fra i popoli", quando poi non siamo capaci di offrire la pace nemmeno a chi ci è vicino: alla famiglia, ai colleghi di lavoro, agli animali che ci passano accanto ogni giorno, che ogni giorno muoiono per nutrirci, e che nell'intimo ci assomigliano molto più di quanto noi riusciamo a vedere.

Dovremmo invece partire dalle piccole cose, e chiederci perché non siamo capaci di perdonare nostro padre per non averci amato abbastanza, di accettare il nuovo vicino di casa straniero per la sua diversità culturale, di toccare un animale randagio per la paura della sporcizia, o semplicemente di sopportare quel nostro collega di lavoro così assillante. Forse così riusciremmo a comprendere anche perché maltrattiamo, sfruttiamo, usiamo per i nostri scopi, facciamo esperimenti su altri esseri viventi di una determinata specie, perché la consideriamo inferiore e meno evoluta.

Il mio primo passo verso la comprensione, è stato andare a guardare negli occhi gli esseri viventi più in basso nella catena sociale: le persone non umane, gli animali.

In particolare quelli "da fattoria", ovvero quelli che comunemente sono adibiti a lavorare per noi, a produrre cibo o riempire la nostra pancia. Quelli che comunemente non consideriamo in grado di provare emozioni, poco importa se dimostrano in svariati modi di apprezzare l'interazione con noi, o se urlano per giorni quando gli si allontana bruscamente un figlio.

Già il fatto che esistano varie categorie a spiegare gli usi dell'animale, "d'affezione", "da reddito", "da Pet-Therapy", dovrebbe farci aprire gli occhi, e ragionare sul fatto che parlare di un essere umano in questi termini sarebbe considerato a dir poco indecente.

Dopo aver fissato i miei occhi nei suoi, e aver conquistato quel po' di fiducia necessaria perché mi si avvicinassero e si lasciassero toccare, ho messo la mia mano sulla loro testa, li ho accarezzati. Nel loro sguardo e nel loro calore, non sono riuscita a cogliere qualcosa che fosse così diverso da un essere umano. E ho sentito l'impulso di fermare la mano, in un gesto di benedizione, e pensando a voce alta: "Su di te, e tutti i tuoi simili, sia pace. Non ti mangerò mai più, te lo prometto."

Per tanti anni sono stata una dei tanti "quasi-vegetariani". Ero d'accordo in teoria su tutti i principi che una vita vegetariana propone. Ma in pratica ogni tanto mangiavo carne, giustificandomi in vari accettabili modi: ad esempio, solo in occasioni di cene fra amici, per non fare la schizzinosa, per non mettere in difficoltà chi cucina, per non far dispiacere a mia madre.

Tutti motivi accettabili, direi accettabilissimi per chi mangiava al mio fianco. Ma sicuramente non per chi mi stava nel piatto!

Credo che anche essere vegetariani sia un gesto di pace, ancora meglio se si segue una filosofia di vita vegan.

Di sicuro lo è promuovere la sensibilità e il rispetto verso tutte le creature, animali compresi, perché siano considerati alla nostra pari, e tutti godano della piena dignità. L'esistenza di categorie dentro le quali vengono inquadrati gli esseri viventi, implica anche la presenza di gerarchie. Ci sarà così un primo e un ultimo, un migliore o un peggiore. Un gruppo evoluto, e uno meno. Chi comanda, e chi subisce.

Ci sarà chi merita di vivere bene, chi merita di vivere male, e chi non merita di vivere affatto.

Sul serio è più importante la vita di una persona, rispetto a quella di un animale? E fra le vite umane, quale è più degna di essere vissuta, quella di un bambino, o di un anziano? Di un capo di stato, o di un operaio? Si presume che un giovane abbia più futuro di un vecchio, e che una persona alta in carriera abbia più conoscenze di chi fa lavori manuali. Ma non sempre è così, e ci sono bambini malati che non potranno vedere il futuro, persone anziane ancora in grado di cambiare il mondo attraverso forti stimoli alle generazioni successive, o gente umile che ha applicato tutte le sue conoscenze alla sua vita privata senza per forza farle diventare un lavoro ben retribuito.

È il famoso gioco di chi vorremmo buttare giù dalla torre.

Non esiste scelta, né risposta migliore, perché la vita è vita. E la vita non è di nessuno, tanto meno di chi la sta vivendo.

Perché dal momento in cui respiri, non l'hai scelto tu di vivere, e di solito, nemmeno potrai decidere quando andartene, e in che modo.

La vita può essere solo VITA, un insieme di meraviglie, una magia che esplode e si manifesta agli esseri umani come una forma fisica. E noi facciamo classifiche, ma non dovremmo permetterci di credere che ci siano vite di diversa importanza, poiché è appurato che quando tutto ha inizio, ogni vita, di ogni creatura, ha la stessa forza, la stessa potente esplosione che tutto crea.

Non so come possiamo credere che alcune di queste vite non siano abbastanza importanti, da dove ci arrivi questa arroganza, e su che base scegliamo i principi per cui alcune hanno un valore e altre no. Forse la causa sta nel fatto che siamo abituati a dare un valore a tutto. E dunque tutto ciò che facciamo, ha lo scopo di farci acquisire più valore possibile. Come in un gioco, andiamo avanti e sbaragliamo i nemici, nel timore che possano toglierci qualcosa che deve essere solo, esclusivamente, nostro.

Ci siamo lasciati coinvolgere in questo gioco troppo a lungo, e ora chi vince diventa sempre più forte, mentre chi perde soffre così tanto da maledire, a volte, la vita stessa.

Fra le persone che mi circondano, dagli amici ai colleghi, quando affronto questi argomenti c'è chi mi guarda come un tempo si guardavano gli eretici, o come ancora si guardano i matti.

Perché difendo tutte le vite, comprese quelle dei miei animali: i miei compagni, appunto, di vita. Ed è curioso che nel mio dialetto, la parola "compagno", ha il significato di "uguale": chi vive con me, è per me uguale di vita. Ma uguale, allo stesso modo, è anche chi vive altrove, perché se non condividiamo la stessa casa, abitiamo comunque sullo stesso pianeta, e condividiamo acqua ed aria e terra.

Per questo motivo, l'essere vegetariani non è una vera e propria scelta, ma è piuttosto un atteggiamento che viene spontaneo quando si prova rispetto per la vita in quanto tale.

Si potrebbe obiettare che anche le piante e gli ortaggi sono vivi. E questa è di solito la più comune obiezione di chi non solo è contrario alla dieta vegetariana, ma si sente anche così tanto a disagio di fronte ad una forte convinzione etica, da non saper come rispondere altrimenti.

Potremmo innanzitutto affermare che se le piante sono vive, sono anche prive di anima, dove la parola "anima" per la sua etimologia significa "movimento".

Poi si può passare al fatto che la pianta quando muore non soffre, o almeno questo è fisicamente impossibile, essendo priva di un apparato nervoso e quindi anche dei neurocettori responsabili del dolore.

Ma soprattutto, al di là di ogni dissertazione logica e filosofica, non si può affermare che mangiare piante o animali sia la stessa cosa, e credere di aver fatto un'osservazione intelligente. Perché in fondo non è tanto il porre fine ad una vita, ma il modo in cui la rendiamo una vera tortura: è questo che rende il nostro rapporto con gli animali così immorale.

Frequentando luoghi o siti internet dove ci si occupa di benessere animale, si sente spesso usare il termine "Olocausto animale". Parola molto appropriata, che ben definisce i macabri massacri, non solo legalmente autorizzati, ma sostenuti ogni giorno dalla nostra società, che si è ormai abituata al dolore o finge di non vederlo. Allo stesso modo in cui anni fa, in alcuni paesi tedeschi si tolleravano con noncuranza alcune cliniche, dove si usavano fare esperimenti, torture, sterilizzazioni a scopo preventivo, uccisioni di esseri umani, di bambini o malati di mente in particolare.

Sono molte le usanze degli attuali allevamenti intensivi di bestiame che somigliano a quelle dei campi di concentramento, di cui per fortuna resta solo il ricordo.

Questo paragone fa rabbrivire molte persone, e molte sono quelle che lo troveranno immorale. Ma basta una rapida ricerca per scoprire foto, descrizioni, documenti, di quanto accade e di quanto viene permesso negli allevamenti.

Tutto questo perché ci hanno convinto che l'uomo è forte, è migliore, e che fra le varie razze o specie, ce n'è sempre qualcuna che è bene sottomettere, eliminare, tenere sotto controllo, sterminare. Per il bene dell'umanità, è ovvio.

Per evitare il diffondersi di malattie, perché quella razza è sicuramente violenta e potrebbe voler prendere il sopravvento, o perché non è abbastanza evoluta e quindi la sua vita non conta nulla. Perché il sacrificio di pochi, per il bene di tutti, è indispensabile.

Di tutto questo ci hanno convinto, anno dopo anno, ma la realtà è che sotto i nostri occhi vengono permesse ingiustizie continue, per gli interessi economici di chi diventa sempre più ricco. Per riuscire a raggiungere lo scopo, ci hanno messo uno contro l'altro, e mentre noi poveri umani ci guardiamo con ostilità e ci facciamo del male, non vediamo cosa sta succedendo. Crediamo di essere forti, in cima alla scala gerarchica degli esseri viventi, e non ci accorgiamo di esserne in realtà gli ultimi scalini, trattati come burattini da chi muove i potenti fili sociali ed economici del mondo.

Ecco come può essere così reciprocamente influenzato il rapporto fra persone umane e non umane.

I conflitti di ogni tipo nascono dalla convinzione di essere superiori in qualcosa, di avere maggiori diritti rispetto agli altri.

Per abolire i conflitti, dovremo prima abolire confini e gerarchie, scale di valori, categorie, e giudizi di sorta.

Potremmo piuttosto dare più valore alla vita in quanto tale, nelle sue più varie forme, e pensare più spesso all'importanza e alle conseguenze di ogni nostra piccolo acquisto quotidiano.

Io ho fatto la mia scelta: ho scelto di non uccidere nessuno.

Ogni volta che scelgo di non mangiare un hamburger, ho tenuto in vita un animale. Ho ridotto lo spazio di terra destinato alla coltivazione intensiva di cereali destinati a sfamare quell'animale, invece che un essere umano denutrito. Ho ridotto l'impatto ambientale dei mezzi di trasporto che avrebbero trasportato i cereali e la carne, di conseguenza ho creato meno inquinamento. Ho sollevato un essere umano in più dall'incarico sottopagato di coltivare quel pezzo di terra. Ho dato lavoro ai coltivatori locali, anziché alle multinazionali della carne. Non ho sentito le grida di dolore e rabbia di quelle anime rinchiusi in capannoni soffocanti. Ho demolito quei capannoni, che puzzano di sangue, per lasciare il posto a campi e prati. Ho perfino migliorato la mia salute, e i miei livelli di colesterolo! Chissà quante cose ancora ho fatto, senza neanche rendermene conto.

Per creare una migliore armonia fra umani e non umani, mi occupo del benessere di entrambi, e tento di far nascere il dialogo e un rapporto alla pari. Come futuro operatore di Pet-Therapy, sarò solo un tramite tra fruitore della terapia da una parte e animale terapeuta dall'altra. Come Naturopata, do prova della collaborazione possibile fra umani e ambiente, attraverso l'utilizzo di integratori dove possibile, e a volte devolvendo le offerte ricevute per le mie consulenze a dei progetti che mirano a recuperare animali maltrattati.

E nel frattempo lascio ancora le porte di casa aperte, per i mici vagabondi ed affamati. Dopo averli curati e nutriti dovrò affrontare il compito più difficile: quello di trovar loro una famiglia e di lasciarli andare, nonostante la preoccupazione che mi prende come ad una mamma ansiosa che vede allontanarsi il figlio che ha cresciuto.

È alla vita che dedico il mio gesto di pace.

E non lo faccio per me, ma per la vita stessa. Che nonostante il comportamento umano, violento ed arrogante, noncurante della nostra insignificante presenza, da milioni di anni continua a manifestarsi, in mille e mille forme.

Se poi devo essere realista, non credo che l'essere vegetariana contribuirà in maniera sostanziale a creare la pace nel mondo. Ma lo farà in maniera simbolica, senz'altro.

Sono sempre di più gli esseri umani che scelgono di seguire uno stile di vita vegetariano o vegano, segno che la sensibilità generale sta crescendo, così come la consapevolezza delle nostre azioni. Mentre in altri luoghi stanno cadendo quelle catene che costringevano alcune persone ad esistere senza dignità, senza davvero poter vivere.

La scelta vegetariana è una protesta simbolica, che porta però molte conseguenze immediate anche sul piano pratico e materiale. Ve lo potrà confermare quell'animale di cui ora, mentre leggete, sentite gli occhi puntati addosso. Lo stesso animale che oggi avete scelto di non uccidere.

I miei occhi si posano di nuovo su Principe, che ora si è messo comodo e sta dormendo accanto al computer mentre scrivo. Ogni tanto fa le fusa, per ricordarmi che nonostante le apparenze lui è sempre presente, vigile, al mio fianco.

Che la pace sia con te, gatto.

POSTFAZIONE

Dopo pochi giorni aver partecipato a questo concorso, Principe se ne è andato. Credevo di vivere in un luogo sicuro, per lui e per il resto della sua famiglia, invece un'auto lo ha investito, a pochi passi dalla sicura porta di casa. L'ennesima dimostrazione che questa società non è fatta per loro, e non rispetta la sacralità della Vita. Perché vedere un gatto morto sull'asfalto è uno spettacolo tristemente normale, succede spesso e ai più non crea alcun turbamento. Ma per me non è stato affatto normale, raccogliere il suo corpo, ormai freddo e vuoto. Non è stato normale chiedermi se abbia sofferto, se mi abbia chiamato, e ancora oggi non è normale la sua assenza in casa, nonostante la famiglia sia numerosa.

Il Mio Princi, come io amavo chiamarlo, prima di andarsene mi ha regalato le parole più belle.

Attraverso queste righe, Principe resterà con me, e sarà simbolo di tutti i più deboli, degli amici che spesso non riusciamo a salvare, di tutte le vittime della noncuranza.

Il mio desiderio più grande, è che il suo messaggio di Pace arrivi lontano ...

Ciao Mio Princi.

AUTOBIOGRAFIA

Mi chiamo Tiziana Cremesini, ho 32 anni e sono una Naturopata diplomata all'Istituto di Medicina Globale di Padova.

Molti si chiedono se la mia 'arte' si rivolga alle persone o agli animali.

Io non vedo differenza, non vedo il confine: in quanto naturopata, ritengo di dovermi prendere cura di ogni creatura allo stesso modo, e con la stessa attenzione.

La mia formazione scolastica è stata rivolta alle persone, ma sono stati gli animali, ed il loro mondo emozionale, ad indirizzarmi in questo tipo di percorso, e a darmi sempre gli stimoli necessari per poter proseguire; è quindi naturale che abbia scelto di applicare tutte le mie conoscenze anche alle loro necessità, tanto che la Naturopatia Veterinaria è stata anche l'argomento a cui ho dedicato la tesi di diploma, e tutto i miei studi successivi alla scuola.

Attualmente sto frequentando la Scuola di Interazione Uomo – Animale per diventare operatore di Zooantropologia Assistenziale (*pet-therapy*).

Ho scritto alcuni articoli per il sito web di *Cerco Di Volare*, impresa che promuove e sostiene iniziative etiche e di tutela dell'ambiente.

Attraverso le mie attività cerco di divulgare e promuovere un approccio alla vita che sia rispettoso dei più deboli, antispecista e quanto più possibile consapevole che la presenza umana in questo pianeta è cosa di poco conto.

Da buoni ospiti momentanei, dovremmo avvicinarci al pianeta con educazione, rispetto, soggezione: dovremmo cercare di "non disturbare".

Tiziana Cremesini

Contatti: tizi.alchemilla@gmail.com